

Da una Guerra civile all'altra: lo zio Tom, la secessione americana e l'unità d'Italia.

Enrico Botta

La capanna dello zio Tom, se la memoria non mi falla, ebbe maggiore influenza di qualunque altro libro di simil genere sull'abolizione della schiavitù: così mi pare che dicesse il Manzoni.¹
(Stefano Stampa, Alessandro Manzoni)

Quando uscì per la prima volta in Italia, *Uncle Tom's Cabin; or, Life Among the Lowly* fu un vero e proprio evento editoriale: tradotto in tre differenti edizioni già nel 1852, anno della sua pubblicazione negli Stati Uniti, il romanzo di Harriet Elizabeth Beecher Stowe fu nel giro di poco tempo ristampato più volte, adattato per il teatro e semplificato per i bambini, messo in musica e illustrato. Un tale successo non era soltanto in linea con quello che si andava registrando nei vari paesi europei, ma s'inseriva all'interno della vasta circolazione di testi letterari tra Italia e Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento.²

In questo articolo si cercherà di dimostrare come, durante i due decenni successivi alla comparsa della prima traduzione italiana (1852-1871), lettori e critici si fossero entusiasmatisi per un romanzo che non era soltanto emotivamente profondo e coinvolgente, ma costitutiva un mezzo utile a interpretare fatti e personaggi del Risorgi-

1 Stefano Stampa, *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici: appunti e memorie di S.S.*, U. Hoepli, Milano 1885, p. 408.

2 Il romanzo fu tradotto in più di sessanta lingue, di cui quindici europee. Jeffrey H. Hacker, *Slavery, War, and a New Birth of Freedom: 1840s–1877*, Routledge, New York 2014, p. 162. Margaret McFadden ricorda che nel primo anno *Uncle Tom's Cabin* vendette trecentomila copie negli Stati Uniti e un milione e mezzo in Inghilterra. Margaret McFadden, *Golden Cables of Sympathy: The Transatlantic Sources of Nineteenth-Century Feminism*, University Press of Kentucky, Lexington 1999, pp. 68-69. Sulla ricezione del romanzo negli Stati Uniti e in Europa, in particolare Inghilterra, Francia e Germania, si rimanda all'articolo di Stephen A. Hirsch, "Uncle Tomitudes: The Popular Reaction to *Uncle Tom's Cabin*", *Studies in the American Renaissance*, 1978, pp. 303-330, e al volume di Tracy Davis e Stefka Mihaylova, *Uncle Tom's Cabins: The Transnational History of America's Most Mutable Book*, University of Michigan Press, Ann Arbor, MI 2018.

mento. In particolare, fino al 1861 molti italiani percepirono l'asservimento di Tom e la fuga di George, Eliza e Harry come un'allegoria della propria sudditanza e della propria lotta per la libertà contro il dominio asburgico e borbonico. Dopo la proclamazione del regno, invece, i lettori più attenti colsero nei segni che presagivano nel testo l'inasprimento dei rapporti tra Nord e Sud un monito per gli avvenimenti che avrebbero messo fine al processo di unificazione nazionale con la presa di Roma nel 1871.

Il Grande romanzo americano e la piccola signora che ha causato questa grande guerra³

La prima edizione in volume di *Uncle Tom's Cabin* fu pubblicata a Boston dall'editore John P. Jewett nel 1852 e fece registrare al mercato editoriale americano un numero di vendite mai verificatosi prima: tremila copie il primo giorno, diecimila nella prima settimana e trecentomila nel primo anno.⁴ La critica era entusiasta: Henry Wadsworth Longfellow definì il romanzo "one of the greatest triumphs recorded in literary history, to say nothing of the higher triumph of its moral effect"; John Greenleaf Whittier ringraziò Stowe per il suo "immortal book", mentre James Russell Lowell la paragonò a Cervantes, Fielding, Smollett e Dickens; per gli editori della *North American Review*, il libro era senza ombra di dubbio "a work of genius".⁵ Pur notando la riproposizione di molti stereotipi sui neri, anche la critica afroamericana lodò il lavoro; su un numero dell'aprile

3 Il riferimento è alle parole che il presidente Lincoln avrebbe rivolto a Stowe durante il loro incontro alla Casa Bianca nel 1862: "So this is the little lady who made this big war?" Cindy Weinstein, a cura di, *The Cambridge Companion to Harriet Beecher Stowe*, Cambridge University Press, New York 2004, p. 1. Per un approfondimento su questo aneddoto si veda Daniel R. Volaro, "Lincoln, Stowe, and the 'Little Woman/Great War' Story: The Making, and Breaking, of a Great American Anecdote", *The Journal of the Abraham Lincoln Association*, XXX, 1 (2009), pp. 18-34.

4 A. M. Drummond e Richard Moody, "The Hit of the Century: *Uncle Tom's Cabin*: 1852-1952", *Educational Theatre Journal*, IV, 4 (1952), p. 315. Inizialmente il romanzo fu pubblicato a puntate sul *National Era* di Washington dal giugno 1851 all'aprile 1852.

5 "Uno dei più grandi successi registrati nella storia della letteratura, per non parlare del successo ancora più elevato del suo effetto morale"; "libro immortale"; "un lavoro geniale". Charles Nichols, "The Origins of *Uncle Tom's Cabin*", *The Phylon Quarterly*, XIX, 3 (1958), pp. 328-29.

1852 del *Frederick Douglas Newspaper*, Douglas, probabilmente insieme alla collega Julia Griffiths, scrisse che “the touching portraiture [Stowe] has given of ‘poor Uncle Tom,’ will, of itself, enlist the kindly sympathies, of numbers, in behalf of the oppressed African race, and will raise up a host of enemies against the fearful system of slavery”.⁶

Allo straordinario successo iniziale di *Uncle Tom’s Cabin* seguì un lungo periodo di oblio: i suoi limiti stilistici e strutturali, e la sua eccessiva dose di retorica e sensazionalismo ne facevano un romanzo sentimentale e domestico, e lo escludevano dal processo di canonizzazione della letteratura americana che mirava, invece, a includere testi marcatamente ideologici, politici e transnazionali. Tuttavia, con il tempo è stato ripreso e rivalutato e, come sostiene Susan Belasco, “Today, the novel is an integral part of the classroom experience of new generations of students and the subject of study for a wide range of scholars [...]”.⁷ Per Jim O’Loughlin, “*Uncle Tom’s Cabin* served as both barometer and agent of cultural change for almost one hundred years”, in quanto ha sempre rappresentato uno spazio pubblico della società americana in cui poter discutere sulla razza, sul genere e sulla nazionalità.⁸ Il volume di Stowe, infatti, smosse le coscienze dei cittadini e condizionò gli eventi politici che dal Fugitive Slave Act del 1850 – per cui tutte le persone libere avevano l’obbligo di riconsegnare a speciali agenti gli schiavi fuggiti –, passando per la formazione e l’ascesa del Partito repubblicano antischiavista e l’elezione di Abraham Lincoln alla presidenza, portarono alla Guerra civile;⁹ ma esso suscitò anche dibattiti e reazioni che perdurano nella contemporaneità, come la risposta razzista di Thomas Dixon che con

6 “Il toccante ritratto [che Stowe] ha dato del ‘povero zio Tom’, di per sé, attirerà le gentili simpatie di molti a favore dell’oppressa razza africana e promuoverà una miriade di nemici del temibile sistema della schiavitù”. *Frederick Douglass Paper*, 8 aprile 1852, p. 2.

7 “Oggi, il romanzo è parte integrante dell’esperienza in classe delle nuove generazioni di studenti e oggetto di ricerca per una vasta gamma di studiosi”. Susan Belasco, “*Uncle Tom’s Cabin* in Our Time”, *Legacy*, XXIX, 2 (2012), p. 320.

8 “La capanna dello zio Tom è stato sia un barometro che un rappresentante del cambiamento culturale per quasi cento anni”. Jim O’Loughlin, “Articulating *Uncle Tom’s Cabin*”, *New Literary History*, XXXI, 3 (2000), pp. 574; 576.

9 David S. Reynolds, *Mightier than the Sword: Uncle Tom’s Cabin and the Battle for America*, W. W. Norton & Company, New York 2012, p. 149.

The Clansman (1905) ispirò *The Birth of a Nation* (1915) di David Wark Griffith e la lettura revisionista proposta da Toni Morrison nel 1992, per cui l'opera riconfermerebbe "the meaning of whiteness" e il ruolo egemonico dei bianchi all'interno della società americana.¹⁰

Lettori, critici e studiosi hanno continuato a esplorare le potenzialità di un testo che sembra svincolarsi da qualsiasi interpretazione preconfezionata, come aveva intuito John William De Forest già nel 1868. Questi riteneva *Uncle Tom's Cabin* il migliore esempio del Grande romanzo americano poiché offriva "a national breadth to the picture, truthful outlining of character, natural speaking, and plenty of strong feeling".¹¹ Dopo la liberazione degli schiavi e la conclusione della Guerra civile, i cittadini del Nord e quelli del Sud erano ormai presenti nello stesso quadro in quanto, insiste il critico, *Uncle Tom's Cabin* delineava un ritratto piuttosto completo degli Stati Uniti: "It was a picture of American life, drawn with a few strong and passionate strokes, not filled in thoroughly, but still a portrait".¹² Per Leslie A. Fiedler, l'interpretazione di De Forest è marcatamente ideologica perché vedeva nell'ampio e particolareggiato affresco del romanzo il segno per l'establishment del raggiungimento di una nuova compattezza nazionale.¹³ Una tale chiave di lettura contribuì a rendere *Un-*

10 "Il significato della bianchezza". Toni Morrison, *Playing in the Dark: Whiteness and the Literary Imagination*, Harvard University Press, Cambridge, MA-London 1992. Su questo punto si rimanda anche a Linda Williams, *Playing the Race Card: Melodramas of Black and White from Uncle Tom to O. J. Simpson*, Princeton University Press, Princeton 2001, p. 70. Vale la pena ricordare come una delle conseguenze dello straordinario successo di *Uncle Tom's Cabin* fu la comparsa nel giro di pochi anni dalla sua uscita di una serie di romanzi definiti "Anti-Tom novels", tra cui i più noti furono *The Sword and the Distaff* di William Gilmore Simms e *The Planter's Northern Bride* di Caroline Lee Hentz. Thomas F. Gossett individua ventisette opere a favore della schiavitù scritte tra il 1852 e la Guerra Civile in risposta al romanzo di Stowe. Thomas F. Gossett, *Uncle Tom's Cabin and American Culture*, Southern Methodist University Press, Dallas 1985.

11 "Un'ampiezza nazionale al quadro, un profilo sincero del carattere, un linguaggio naturale e una serie di sentimenti forti". John William De Forest, "The Great American Novel", *The Nation* 6 (1868), p. 28.

12 "Era un'immagine della vita americana, tracciata con pochi tratti forti e appassionati, non completamente definita, ma pur sempre un ritratto". *Ibidem*.

13 Fiedler considera il romanzo come uno dei più riusciti esempi di "epica popolare involontaria". Leslie A. Fiedler, *The Inadvertent Epic: From Uncle Tom's Cabin to Roots*, Simon and Schuster, New York 1979. Come De Forest, anche Lawrence Buell

cle *Tom's Cabin* un testo di riferimento per quegli autori che durante gli anni della Ricostruzione (1865-1877) aspiravano a raccontare la riunificazione del paese, lo smantellamento del sistema schiavistico, il completamento della ferrovia transcontinentale, la conquista dell'Ovest e i nuovi progetti espansionistici entro e oltre i confini continentali.

Il libro andava ben oltre la descrizione delle pietose condizioni degli schiavi afroamericani e lasciava intravedere, invece, l'ambizione dell'autrice e di molti suoi connazionali di ripensare dalle fondamenta una nuova nazione, con nuovi confini, valori e obiettivi. Per quanto inseriti in un contesto differente rispetto a quello americano, anche i critici e i lettori risorgimentali riconobbero nel romanzo linee interpretative che non si limitavano alla compassione e alla solidarietà, ma includevano questioni di politica nazionale e internazionale.

Prima e dopo l'unità d'Italia: la schiavitù e la Guerra civile

Anche oltre i confini nazionali *Uncle Tom's Cabin* riscosse immediatamente un enorme successo e fu subito tradotta nella maggior parte delle lingue occidentali, ridotto a dramma e rappresentato in gran parte dei teatri europei.¹⁴ L'Italia non fece eccezione e nell'arco di due anni dall'uscita del romanzo negli Stati Uniti, dieci edizioni furono pubblicate nelle città più importanti;¹⁵ ma non a Roma, dove

considera *Uncle Tom's Cabin* uno dei più accreditati esponenti del Grande romanzo americano. Lawrence Buell, "The Unkillable Dream of the Great American Novel: *Moby-Dick* as Test Case", *American Literary History*, XX, 1/2 (2008), p. 138. Su come *Uncle Tom's Cabin* abbia contribuito a rappresentare il post Guerra civile negli Stati Uniti si rimanda a Enrico Botta, *Desiderai un nuovo mondo. La letteratura dell'impero americano sulla Ricostruzione*, Ombre corte, Verona 2020, pp. 35-40.

14 Per un'approfondita analisi del rapporto dell'autrice e dei suoi lavori con il contesto culturale europeo si veda Denise Kohn, Sarah Meer e Emily B. Todd, a cura di, *Transatlantic Stowe: Harriet Beecher Stowe and European Culture*, University of Iowa Press, Iowa City 2009.

15 Sulla scia del successo del romanzo, nel 1853 uscì *La chiave della capanna dello zio Tomaso: contenente i fatti e i documenti originali sopra cui è fondato il romanzo colle note giustificative (A Key to Uncle Tom's Cabin: Presenting the Original Facts and Documents Upon Which the Story Is Founded)* a Milano e Trieste rispettivamente a cura degli editori Borroni e Scotti, e Coen. Nello stesso anno l'adattamento teatrale ad opera di Adolfo Di Cesare *Le avventure dello zio Tom, ovvero la schiavitù negli Stati*

la censura pontificia cercò di contrastare la fama che l'eretica Stowe andava guadagnandosi con un'opera immorale, avversa ai dogmi della Chiesa con il suo protestantesimo di fondo e irrispettoso del ruolo di quest'ultima nell'abolizione della schiavitù.¹⁶

È probabile che la diffusione senza precedenti del romanzo dipendesse non solo da una trama avvincente che faceva presa sulla gran parte dei lettori ma anche dalla percezione che il pubblico più colto e i critici avevano delle somiglianze tra l'instabilità politica del Risorgimento e quella del pre-Guerra civile. È ancora più verosimile che il successo fosse una conseguenza diretta delle relazioni tra i due paesi che in quegli anni si rafforzarono rispetto al passato; relazioni favorite anche dai sempre più attivi scambi tra gli intellettuali che potevano contare sullo sviluppo dei mezzi di trasporto e su una maggiore circolazione di testi. Il passaggio del lavoro di Stowe dall'inglese all'italiano era parte di questo nuovo rapporto che si instaurò tra le due nazioni all'alba della seconda rivoluzione industriale e che vedeva nella traduzione un processo utile a definire l'identità dei due paesi.¹⁷ Tra i testi americani che cominciarono o

Uniti del Sud: dramma ridotto dalla Capanna dello zio Tom della signora Beecher-Stowe uscì per la Tipografia delle Belle Arti di Napoli. Nel 1856 Dumanoir e Dennery produssero *La capanna dello zio Tommaso ossia La schiavitù dei negri in America: dramma in sette parti* per la casa editrice Placido Maria Visaj di Milano. Giuseppe Rota compose *Bianchi e negri: azione storico-allegorico in tre parti e sette scene* che fu pubblicato a Venezia dalla Tipografia Teresa Gattei nel 1857 e replicato per una ventina di anni nei teatri di tutta Italia. "Mosso [...] dalla lettura del romanzo della Beecher-Stowe", il lavoro si proponeva di diffondere tra il pubblico italiano nuove idee democratiche sull'uguaglianza sociale e politica. Giuseppe Rota, *Bianchi e negri: azione storico-allegorico in tre parti e sette scene*, Tipografia Teresa Gattei, Venezia 1857, p. 6.

16 Axel Körner, "A War for Uncle Tom: Slavery and the American Civil War in Italy", in *America in Italy: The United States in the Political Thought and Imagination of the Risorgimento, 1763-1865*, Princeton University Press, Princeton 2017, p. 207. Sugli attacchi della critica cattolica al romanzo si rimanda a Joseph Rossi, "Uncle Tom's Cabin and Protestantism in Italy", *American Quarterly*, XI, 3 (1959), pp. 416-24 e Ashley C. Barnes, "The Word Made Exhibition: Protestant Reading Meets Catholic Worship in Uncle Tom's Cabin and The Gates Ajar", *Legacy*, XXIX, 2 (2012), pp. 179-200.

17 Per quanto non affronti direttamente il testo di Stowe, un utile strumento per analizzare come nell'Ottocento gli americani descrivessero e narrassero l'Italia per riflettere sul proprio paese e sulla propria identità nazionale è il volume di Leonardo Buonomo, *Backward Glances: Exploring Italy, Reinterpreting America (1831-1866)*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison, NJ 1996.

continuavano a essere tradotti all'epoca – in particolare quelli di Washington Irving, James Fenimore Cooper e Henry Wadsworth Longfellow, ma anche quelli di autori meno celebri come William Ellery Channing, Maria Susanna Cummins e Mary Mapes Dodge –, *Uncle Tom's Cabin* spingeva gli italiani non solo a prendere parte alla battaglia morale contro lo schiavismo, ma a riconoscersi nei valori democratici e progressisti condivisi dal Nord dei due paesi e opposti all'intolleranza e al conservatorismo del Sud.¹⁸

Il testo di Stowe fu quello che con maggiore forza presentò i temi della schiavitù e dell'abolizionismo a un popolo, quello italiano che, a differenza di quelli delle nazioni colonialiste europee, iniziava solo allora – se si escludono i dibattiti antischiavisti promossi alla fine del Settecento da uno sparuto numero di intellettuali illuministi – a prendere posizione su questioni di portata mondiale e particolarmente rilevanti anche per le loro implicazioni religiose.¹⁹ Fino a quel momento gli italiani non avevano mai considerato la schiavitù come un problema che li riguardasse direttamente: non avevano colonie e avevano avuto soltanto una conoscenza limitata delle tratte degli schiavi o dei sistemi di economia schiavista; riconducevano il problema alle civiltà del passato o a paesi non occidentali, oppure a concetti teorici e speculativi. Tuttavia, nel suo volume *America in Italy: The United States in the Political Thought and Imagination of the Risorgimento, 1763-1865*, Axel Körner precisa come il discorso stesse diventando sempre più concreto e contestualizzato: nel 1833 Carlo Cattaneo aveva condannato la schiavitù ritenendola un'offesa all'umanità; nel 1846 Giuseppe Mazzini aveva composto dei versi che sollecitavano gli Stati Uniti a mettere fine alla vergognosa istituzione.²⁰ Con la pubblicazione delle prime traduzioni, *Uncle Tom's Cabin*

18 Sulla traduzione di testi americani in Italia a quell'epoca si veda Cristina Giorcelli, "US Literature and Italian Culture: A Long Romance (1763-1980)", *Review of International American Studies*, X, 2 (2017), pp. 11-28.

19 Su questo punto si rimanda ad Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*, ClioPress, Napoli 2013.

20 Körner, "A War for Uncle Tom", cit., p. 204. Si veda anche Axel Körner, "Uncle Tom on the Ballet Stage: Italy's Barbarous America, 1850-1900", *The Journal of Modern History*, LXXXIII, 4 (2011), p. 722. Cattaneo affronta il tema della schiavitù anche nella recensione scritta per un volume di Henry Wadsworth Longfellow. Carlo Cattaneo, "Il poeta americano Longfellow", in *Scritti letterari*, volume I, Piero Treves, Firenze 1981, p. 462.

contribuì a incentivare un dibattito sempre più ideologizzato e politicizzato sul tema della schiavitù che inevitabilmente si intrecciava con quelli della diversità e delle minoranze.²¹

Ciononostante, la violenza e l'immoralità della pratica schiavista, come sostiene Cristina Giorcelli, intaccarono solo in parte la percezione che gli italiani avevano degli Stati Uniti come modello di democrazia e libertà a cui ispirarsi.²² Se lo Zio Tom era il simbolo dei popoli sottomessi, per gli italiani la sua storia rimandava alla propria lotta contro il dominio straniero.²³ Il confronto era suggerito in maniera esplicita da un passo chiave del capitolo ventitré del libro. Quando Alfred St. Clare sostiene che la repressione è l'unico modo possibile per tenere gli schiavi sotto controllo, suo fratello Augustine replica che il dispotismo è rischioso e, così come ha portato alla caduta della monarchia francese, causerà l'incombente rovina dell'Austria e del pontificato di Pio IX:

"Well," said Alfred, "we will see. I'm not afraid to sit on the escape-valve, as long as the boilers are strong, and the machinery works well."

"The nobles in Louis XVI's time thought just so; and Austria and Pius IX think so now; and, some pleasant morning, you may all be caught up to meet each other in the air, *when the boilers burst*!"²⁴

Il discorso sulla schiavitù non era fine a se stesso e la stessa Stowe rinforzò il parallelismo tra la realtà americana e quella europea accostando gli schiavi in fuga raccontati nel romanzo ai patrioti impegnati a combattere la tirannia austriaca e il potere del Papa.²⁵ Man

21 Körner, "A War for Uncle Tom", cit., p. 200.

22 Giorcelli, "US Literature and Italian Culture", cit., p. 15.

23 Paola Gemme, *Domesticating Foreign Struggles: The Italian Risorgimento and Antebellum American Identity*, University of Georgia Press, Athens 2005, p. 8.

24 Harriet Beecher Stowe, *Uncle Tom's Cabin*, in *Three Novels*, Library of America, New York 2008, p. 315. "Ebbene" replicò Alfred, "vedremo. Non ho paura di starmene seduto sulla valvola di sicurezza finché la caldaia è forte e il macchinario funziona a dovere". "Anche gli aristocratici del tempo di Luigi XVI la pensavano così; e così la pensano adesso l'Austria e Pio IX; e un bel mattino ci potrebbe capitare di trovarci tutti insieme per aria, *quando la caldaia scoppierà*". Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tom*, Rizzoli, Milano 2011, p. 637.

25 Gemme, *Domesticating Foreign Struggles*, cit., p. 121. La corrispondenza sembra essere confermata da un aneddoto relativo al soggiorno di Stowe a Roma nel 1857. In quell'occasione, i gioiellieri Castellani la ringraziarono per il suo impegno

mano che l'unità andava prendendo forma, lettori e critici italiani affinarono le analogie con le divisioni e i dissidi che Stowe aveva messo in luce nella sua descrizione degli Stati Uniti: l'opposizione tra abolizionisti e schiavisti, e poi tra unionisti e confederati rappresentava la "line between barbarism and civilization" che, per Körner, faceva eco alla Guerra civile *sui generis* che si combatté prima tra lo Stato sabauda e il Regno borbonico per l'annessione del Meridione, e subito dopo tra il regno appena costituito e lo Stato pontificio.²⁶ Le considerazioni di carattere politico e sociale, oltre che morale e religioso, stimulate dal romanzo si diffusero non solo sulle pagine delle riviste e dei quotidiani dell'epoca ma anche nelle prefazioni e nelle introduzioni alle varie edizioni del libro che vennero pubblicate. Si trattava di giudizi e commenti differenti, spesso acuti e appassionati, che dimostravano come un romanzo popolare americano contribuisse a costruire l'identità della nazione italiana.

Tutti gli elementi di una rivoluzione: le donne, gli schiavi e la Chiesa

Segno del successo immediato raggiunto dal romanzo – ma anche dell'inevitabile proliferazione di versioni differenti e simultanee di una stessa opera in un mercato libraio frammentato come quello precedente l'unità –, nel 1852 furono pubblicate in Italia tre edizioni di

verso la causa antischiavista e le regalarono un cammeo con la testa di uno schiavo egiziano. In *Days with Mrs. Stowe*, Annie Fields riporta le parole che i gioiellieri rivolsero alla scrittrice: "Madam, we know what you have been to the poor slave. We are ourselves but poor slaves still in Italy; you feel for us; will you keep this gem as a slight recognition of what you have done?". Annie Fields, "Days with Mrs. Stowe", in *Authors & Friends*, Houghton Mifflin, Cambridge 1896. Citato in Anna Scacchi, "Born beneath a Tropic Sun: Shades of Brown and Masculinity in *Uncle Tom's Cabin* and *Agnes of Sorrento*", in Massimo Bacigalupo e Pierangelo Castagneto, a cura di, *America and the Mediterranean*, Otto Editore, Torino 2003, p. 426.

26 "Confine tra barbarie e civiltà". Körner, "A War for Uncle Tom", cit., p. 200. Sebbene sia discutibile che quella italiana fosse una vera e propria guerra civile – trattandosi di stati diversi e di sudditi che non erano stati parte di uno stesso organismo politico dai tempi dell'impero romano – una schiera sempre più consistente di storici interpreta in questi termini gli scontri politici e sociali che portano all'unità d'Italia. Su questo punto si veda, tra gli altri, il volume di Salvatore Lupo, *L'unificazione italiana: Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli Editore, Roma 2011.

Uncle Tom's Cabin.²⁷ *La capanna dello zio Tom* stampata a Torino dalla casa editrice Fontana si presenta come la "prima versione italiana" ed è priva sia di pagine introduttive sia di riferimenti a curatori e traduttori. *Il tugurio dello zio Tom* uscito a Firenze con la casa editrice Mariani è privo anch'esso di introduzioni e riferimenti editoriali, e viene definito la "prima traduzione italiana".²⁸ *La capanna dello zio Tommaso, o La schiavitù* pubblicata dagli editori Borroni e Scotti di Milano è quella più utile a ricostruire l'impatto iniziale dell'opera sul panorama culturale italiano per via di un lungo apparato introduttivo che, oltre a includere la Prefazione scritta da Stowe, contiene anche informazioni sull'autrice e giudizi critici sul testo.

Il romanzo è diviso in quattro volumi ed è corredato da illustrazioni di alcuni momenti chiave della trama, a partire dalla prima immagine che, raffigurando la scena tratta dal capitolo dieci in cui Ed Haley incatena i piedi di Tom, pone sin dal frontespizio il tema della schiavitù al centro dell'opera. La Prefazione si apre con i dati del grande successo ottenuto dal libro sulle due sponde dell'Atlantico: "Non v'è stato né un giornale, né una rivista che non ne abbia dato un'analisi; né v'è casa ove non abbia penetrato; né uomo, donna, o fanciullo che, sapendo leggere, non l'abbia letto".²⁹ Dopo un accenno biografico su Stowe e una sintesi dei suoi lavori precedenti, la Prefazione riporta e commenta una serie di passi tratti da un articolo di John Lemoine, giornalista e critico della rivista parigina *Journal des Debats*. Sfruttando il consolidato processo di mediazione da parte della Francia delle opere straniere in Italia, il curatore rimarca come Lemoine riesca a mettere in luce "tutti gli elementi di una rivoluzione" di un libro che è "il colpo più profondo che sia stato mai scagliato sopra quest'ampia istituzione: la schiavitù".³⁰

Si fissa così un punto chiave della ricezione del romanzo: la narrativa non è più soltanto uno strumento comunicativo e un mezzo di intrattenimento, ma un'arma retorica che ha permesso a una scrittri-

27 Tra i vari studi sul mercato editoriale del Risorgimento si rimanda in particolare a Gabriele Turi, "Geografia editoriale nell'Italia del XIX secolo", *La fabbrica del libro*, VII, 2 (2001), pp. 1-10.

28 Da notare la traduzione dell'inglese "cabin" con "tugurio" prima che "capanna" diventasse la versione più accreditata.

29 Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tommaso, o La schiavitù*, Borroni e Scotti, Milano 1852, p. 6.

30 Ivi, p. 7.

ce cristiana e americana di elevare “gli schiavi al grado delle creature umane” secondo gli insegnamenti del Vangelo.³¹ Ma la religione si declina anche in termini politici e ideologici quando Stowe traccia il parallelismo tra la condizione di Gesù Cristo e quella degli schiavi: è così che, secondo il critico, la storia di Tom dà vita a un “libro religioso e vendicatore”,³² in cui la pietà per i sottomessi diventa azione politica e la riflessione cristiana si tramuta in lotta per i diritti. In fondo, come viene ricordato nelle pagine intitolate “Cenni intorno l’autrice”, Stowe si era sempre spesa per le cause del cristianesimo, della libertà e della giustizia, a partire dal suo trasferimento nell’Ovest, nelle “contrade aperte di recente alla civiltà”,³³ dove iniziò a concepire *Uncle Tom’s Cabin*. Nella Prefazione intitolata “Al lettore”, la scrittrice racconta la genesi del romanzo e sostiene come esso ruoti intorno alla tesi per cui l’origine della schiavitù in America risalirebbe ai tempi della conquista e dello sfruttamento del continente africano da parte degli europei.³⁴ L’idea che razza e schiavitù dovessero essere comprese (anche) in termini di politica estera e interna, e secondo logiche economiche transnazionali e trans-storiche, offriva ai lettori e ai critici italiani una prospettiva interpretativa del testo che andava oltre l’empatia e la commozione per le vicende di Tom.

Proprio in questa direzione si mosse Giuseppe Sacchi che in un articolo pubblicato nel 1852, pur riconoscendo al romanzo l’intenzione di “riscattare i poveri schiavi delle piantagioni americane”, precisa come questo significhi “agit[are] le più vitali questioni della scienza economica”.³⁵ In un compendio universitario stampato in quello stesso anno si ribadisce l’ambigua relazione tra giustizia sociale e profitto finanziario: Francesco Corbani, infatti, sostiene che l’economia americana “esige il lavoro dei neri” – pena una crisi senza precedenti per la nazione – e prevede che soltanto una guerra avrebbe potuto decidere tra la moralità dell’uguaglianza degli uomini e la necessità della forza lavoro degli schiavi.³⁶ Le riflessioni di Sacchi e Corbani

31 Ivi, pp. 8-9.

32 Ivi, p. 14.

33 Ivi, p. 18.

34 Ivi, p. 23.

35 Giuseppe Sacchi, *Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio*, Società degli editori degli annali universali delle scienze e dell’industria, Milano 1852, p. 232.

36 Francesco Corbani, *Economia sociale compendio a guida degli studenti nel pubblico*

mostrano come gli afroamericani asserviti descritti nel romanzo e la politica abolizionista di Stowe non fossero nozioni teoriche o argomenti di intrattenimento, ma specifici ingranaggi dei meccanismi politici, sociali ed economici che ancora tenevano insieme, sebbene in maniera sempre più blanda, gli stati del Nord e quelli del Sud.

Nel 1853 uscì a Milano *La capanna dello zio Tommaso: ossia La vita dei negri in America*, edizione in tre volumi della Tipografia di Claudio Wilmant. Oltre a essere il traduttore del romanzo, Benedetto Bermani è anche l'autore di una lunga Prefazione a quello che riteneva "un colossale ed inaudito successo".³⁷ Per Bermani, la fama riservata a Stowe e al suo romanzo non era legata alle "aberrazioni della moda" del momento, ma ai principi morali più puri del genere umano che trascendono le questioni più prettamente letterarie:³⁸ la schiavitù non è soltanto una forma di degenerazione dell'umanità ma una pratica che "deturpa" la repubblica americana, "società libera e cristiana" che, ancora giovane, "lotta coraggiosamente e felicemente contro l'antica civiltà europea".³⁹ Secondo la logica per cui anche l'abolizionismo era una particolare espressione dell'eccezionalismo americano, l'autore evidenzia l'esemplarità di un paese che combatte l'"orribile mostro dell'umano servaggio" in una guerra morale ormai propagatasi non solo nel Nord libero ma anche nel Sud schiavista.⁴⁰

Sempre nel 1853 uscì in due volumi *La capanna dello zio Tommaso. Scene della schiavitù de' negri in America*, tradotto da Baldassar Mazzoni ed edito da Giacomo Terni di Firenze. La copertina, in cui un afroamericano è sdraiato con i polsi ammanettati davanti a una capanna, e il disegno a colori posto prima del frontespizio e recante la didascalia "Le due bambine (Evangelina e Topsy), di faccia l'una all'altra, rappresentavano i due estremi della società (Capitolo venti)" collocano immediatamente al centro dell'opera la tragica condizione degli schiavi e l'ambigua relazione tra bianchi e neri. L'introduzione "Ai lettori" si limita a ripercorrere il successo del romanzo che, a

studio di Siena pel corso accademico dell'anno 1852-53, Landi e Alessandri, Siena 1852, pp. 242-243.

37 Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tommaso: ossia, La vita dei negri in America*, Presso la tipografia di Claudio Wilmant e figli, Milano 1853, p. III.

38 Ivi, pp. III-IV.

39 Ivi, pp. IV; VI.

40 Ivi, p. VII.

pochi mesi dalla sua pubblicazione, si dice conti in ogni paese “tre, quattro e più traduzioni” e che, per la prima volta in Italia, viene riprodotto nella sua integrità. A differenza delle precedenti edizioni italiane e francesi, che secondo Mazzoni “furono falciate”, la nuova versione rende omaggio a “scene copiate dal vero con una fedeltà ed un colore mirabili”.⁴¹

Nello stesso anno uscì a Napoli per la casa editrice Nobile *La capanna di papà Tom: ovvero Vita de' negri in America*, una “libera versione dal francese” ad opera di Luigi Lo Gatto. Dopo aver riportato lunghi brani del saggio di Lemoine – lo stesso presente nell’edizione di Borroni e Scotti del 1852 –, la “Prefazione del traduttore francese” propone un confronto statistico tra le persone libere e quelle in schiavitù nei tredici stati meridionali per dimostrare, dati alla mano, i risultati dell’impegno abolizionista di Stowe. Come prova del valore politico del romanzo, Lo Gatto specifica che nel Nord degli Stati Uniti esso è stato accolto con “entusiasmo” mentre nel Sud ha suscitato “grida di furore”,⁴² per quanto concerne l’Italia, il critico prevede che i lettori saranno interessati all’opera, in quanto “a niuno può tornar indifferente di conoscere i costumi dell’altro emisfero”, ma non verranno mai del tutto coinvolti dalle sue tematiche. La schiavitù – sembra emergere dalla Prefazione – aveva radici e risvolti politici che riguardavano in primo luogo la nazione statunitense e toccavano solo a margine le popolazioni degli altri paesi.⁴³

I lettori italiani, invece, erano particolarmente interessati e sempre a Napoli, il 19 marzo dello stesso anno, la rivista *L’Omnibus pittoresco* dedicò l’articolo di apertura al romanzo che combatteva la “schiavitù dei negri che insozza la tanto vantata civiltà d’America”.⁴⁴ Sebbene rimarchi in più occasioni che *Uncle Tom’s Cabin* costituisce “il colpo più tremendo che siasi finora dato ad un’empia e sacrilega istituzione”,⁴⁵ il critico registra anche una certa ambiguità nella denuncia sociale di Stowe: “Eppure queste vive dipinture che come fuoco s’insinuano

41 Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tommaso. Scene della schiavitù de' negri in America*, Giacomo Terni editore, Firenze 1853, pp. 3-4.

42 Harriet Beecher Stowe, *La capanna di papà Tom: ovvero Vita de' negri in America*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli 1853, p. 9.

43 *Ibidem*.

44 Vincenzo Torelli, a cura di, *L’omnibus pittoresco. Enciclopedia letteraria ed artistica*, X, Tipografia dell’Omnibus, Napoli 1853, p. 193.

45 *Ivi*, p. 194.

nell'animo dei lettori, sono al di sotto del vero poiché l'amor del paese è tanto possente nella Beecher, che gli usa carità ancor quando ne scovre le colpe!"⁴⁶ Lo snodo è fondamentale poiché, se da un lato allinea la figura di Stowe a quella di Lincoln, dall'altro insinua un dubbio sui veri intenti del loro antischiavismo: ciò che sembrava realmente caratterizzare l'azione politica dell'autrice non era tanto un impulso morale rivolto all'abolizione della schiavitù quanto una forma di nazionalismo finalizzato alla ricomposizione del paese.

In linea con questa lettura politica che complicava il rapporto tra le divisioni interne al paese e la condizione degli afroamericani, Lodovico Menin scrisse nel 1859 sulle controversie che nel giro di due anni avrebbero portato allo scoppio della Guerra civile: se la storia dello zio Tom esprimeva un "sentimento d'umanità, di giustizia" riconosciuto in maniera unanime nel Nord, essa era vista negli stati meridionali come "un felice ingegno venduto ai nemici della loro prosperità".⁴⁷ Il Sud non avrebbe mai modificato i propri ordinamenti, tantomeno abolito la schiavitù, e se fosse stato costretto, profetizza Menin, avrebbe difeso con le armi un "elemento vitale nell'organismo d'una vasta e potente società".⁴⁸ Era opinione diffusa in Italia che la schiavitù fosse una questione particolarmente radicalizzata negli Stati Uniti e molti ritenevano che essa potesse essere eliminata soltanto con l'uso della violenza. L'articolo "Il martirio d'un abolizionista" uscito sulla *Gazzetta dei tribunali* il 12 marzo 1853 rimarca il ruolo di *Uncle Tom's Cabin* nello smantellamento della vergognosa pratica ma precisa pure che la formale e definitiva condanna dell'istituzione sarebbe arrivata solo con uno scontro armato: "l'impiego della forza tornerà necessario a costringere i partigiani della schiavitù a rinunciare a' loro pregiudizii, e più di tutto a sacrificare il loro personale interesse".⁴⁹

L'integrità morale dell'impegno politico di Stowe fu fortemente contestata dalla stampa cattolica, come dimostra l'attacco comparso

46 *Ibidem*.

47 Lodovico Menin, "Sulle cause che resero finora infruttuose le misure prese per abolire la tratta dei negri e come un tale scopo si potrebbe raggiungere", in *Memorie dell'I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, I. R. Istituto, Venezia 1859, p. 93.

48 *Ibidem*.

49 "Il martirio d'un abolizionista", in *Gazzetta dei tribunali*, III, Tipografia di Giuseppe Redaelli, Milano 1853, p. 125.

sulle pagine degli *Annali delle scienze religiose*. Per Vincenzo Prinzi-valli, il successo raggiunto dal romanzo era immeritato perché, oltre a palesare evidenti limiti artistici, esso raccontava una storia “fuori della verità e della giustizia”.⁵⁰ La critica aveva una matrice dottrinale: Stowe, a detta di Prinzi-valli, aveva scritto il libro con “mano eretica”, non tenendo assolutamente in considerazione il fatto che “solo il cattolicesimo poté poco a poco, ma con somma efficacia, proclamare l’affrancamento di mezzo genere umano”.⁵¹ Su questa linea, l’articolo “La schiavitù in America e la *Capanna dello zio Tom*” critica l’autrice per non aver mai ricordato l’impegno della Chiesa cattolica per l’abolizione della schiavitù e per aver, piuttosto, enfatizzato le “maravigliose virtù acquistate dai Negri dalla *sola* lettura della *sola* Bibbia”, condizione di per sé non sufficiente all’impresa.⁵² La non ortodossia del romanzo è anche al centro dell’articolo “La capanna dello zio Tomaso”, pubblicato nel gennaio del 1853 sulla rivista *L’amico cattolico*. L’autore sostiene che Stowe aveva confuso questioni politiche e morali, considerato che la schiavitù negli Stati Uniti era innanzitutto un fenomeno economico, e non umanitario; e a questo aggiunge che “la subitanea abolizione della schiavitù sarebbe [...] fatale alla società, fatale agli stessi schiavi”.⁵³

Anche alla luce di tali polemiche, nel 1853 lo Stato pontificio – che non si schierò mai apertamente contro gli schiavisti del Sud, pur non avendone mai difese le ragioni – decise di censurare *Uncle Tom’s Cabin*. Un articolo del 23 maggio 1853 della *Gazzetta del popolo* diede la notizia e riportò le argomentazioni con cui la Chiesa cercava di convincere milioni di lettori sul fatto che il romanzo non fosse espressione del vero cristianesimo: “la loro anima”, spiega l’autore, “è stata avvelenata da dottrine perverse e dannevoli”, contrarie alla religione.⁵⁴ Non mancarono le reazioni, comprese quelle dei giornali

50 Vincenzo Prinzi-valli, “La capanna dello zio Tom”, in Antonino De Luca e Giacomo Arrighi, a cura di, *Annali delle scienze religiose*, Tipografia delle belle arti, Roma 1853, p. 315.

51 Ivi, p. 316.

52 “La schiavitù in America e la *Capanna dello zio Tom*”, in *La civiltà cattolica*, XIV, 2, Tipi della civiltà cattolica, Roma 1853, p. 495.

53 “La capanna dello zio Tomaso”, in *L’amico cattolico*, Tipografia Giuditta Boniardi-Pogliani, Milano 1853, p. 81.

54 *Gazzetta del popolo. L’Italiano*, VI, 121, Stamperia Gazzetta del Popolo, Torino 1853, p. 7.

satirici che schernirono il ritardo con cui si mosse la censura pontificia. Il 2 luglio 1853, *Il fischiotto* ironizzò su come l'opera fosse stata riconosciuta "manichea o luterana, e messa all'Indice, per impedirne la lettura – dopo che se n'erano spacciati qualche milioni di copie".⁵⁵ Il 21 settembre, *L'annotatore friulano* riferì che "la sacra romana Inquisizione" aveva vietato la lettura del romanzo e, in tono beffardo, si rallegrava che "i buoni effetti che dovea produrre quel libro contro il peccato della schiavitù di cui sono infette alcune Nazioni cristiane, sono già ottenuti".⁵⁶

Mentre molti critici si soffermavano sulla portata morale del lavoro di Stowe, altri cercavano di metterne in risalto il valore letterario e culturale. Il 19 gennaio 1853, un articolo su *L'annotatore friulano* riteneva che il successo de *Uncle Tom's Cabin* derivasse innanzitutto dal suo essere "il romanzo dell'attualità, dell'opportunità: il romanzo che chiama a pensare sulla tratta dei negri, sulla loro schiavitù, sui loro maltrattamenti, sul bisogno di cancellare la macchia più obbrobriosa che possa imputarsi al genere umano".⁵⁷ L'autrice sapeva raccontare gli orrori di una società democratica come quella statunitense con un romanzo che superava "l'attuale bassezza di questo genere di letteratura" e si ergeva all'altezza dei lavori di Dumas e Scott.⁵⁸ *Il crepuscolo* dedicò tre articoli all'opera. Il primo, uscito il 23 gennaio 1853, rispondeva alla critica piuttosto diffusa sulla mancanza di unità nell'intreccio narrativo di un testo che "si componeva di due o tre novelle che si amalgamavano di rado e si sviluppavano parallelamente".⁵⁹ Ciò che teneva insieme il libro, afferma l'autore, era la forte denuncia morale della schiavitù come "orribile ed inumana istituzione"; e questo obiettivo rendeva *Uncle Tom's Cabin* differente rispetto agli altri romanzi, soprattutto francesi, in circolazione allora in Italia.⁶⁰ L'articolo del 13 febbraio si concentrava sugli aspetti più prettamente stilistici ed elogiava il realismo con cui Stowe "ha tentato di strappare un rimorso e un delitto alla coscienza d'un popo-

55 *Il fischiotto*, Tipografia Cassone, Torino 1853, p. 639.

56 *L'Annotatore friulano. Giornale di agricoltura, arti, commercio e belle lettere*, Trombetti-Murero, Udine 1853, p. 299.

57 *Ivi*, p. 6.

58 *Ivi*, pp. 6-7.

59 *Il crepuscolo. Rivista settimanale di scienze, lettere, arti, industria e commercio*, Antonio Arzone, Milano 1853, p. 73.

60 *Ibidem*.

lo”;⁶¹ il pezzo del 27 febbraio, invece, slegava l’opera dai discorsi sullo schiavismo e sull’abolizionismo, e la presentava come un ritratto realistico di “quella società così metodica, contegnosa, positiva, che non brilla né pel fantastico delle rovine, né per l’eleganza capricciosa del disordine”, che sembrava in ottica internazionale differenziarsi sempre più da quelle europee.⁶²

A prescindere dalla sua caratura artistica e letteraria e dal suo peso politico e ideologico, il romanzo attrasse le critiche di chi lo riteneva responsabile di aver lanciato in Italia una vera e propria moda. Il 31 gennaio 1853, *Il fischiotto* commentò l’ennesimo adattamento del testo ammettendo di essere sul “punto di dover gridare: chi ci libera dallo zio Tom?”.⁶³ Il 2 aprile 1853 la stessa rivista propose una grottesca sezione intitolata “La tratta dei negri” e firmata dallo zio Tom, il quale schernisce dall’oltretomba coloro che discutono dell’abolizione della schiavitù dopo aver letto il testo della sua “storiografia” ed essere diventati dei “negrofilo”.⁶⁴ Il 24 aprile 1853, *L’alchimista friulano* parlò in tono pungente di una vera e propria “Oncletomonomania” o “Ziotommasitide”: il successo ottenuto da questo tipo di “letteratura nera” rappresentava una miniera da sfruttare e, denunciava il critico, la pubblicazione de *La chiave della capanna dello zio Tom* era solo l’inizio di una serie infinita di volumi sullo stesso soggetto che avrebbe potuto includere romanzi quali “*La serratura della capanna dello zio Tom. – Lo scalino della capanna dello zio Tom. – La imposta della porta della capanna dello zio Tom. – [...] Il figlio dello zio Tom; quindi i piccoli nipoti d’Elisa [...]*”.⁶⁵

61 Ivi, p. 105.

62 Ivi, pp. 131-32.

63 *Il fischiotto*, cit., p. 103.

64 Ivi, p. 332.

65 Camillo Giussani e Carlo Serena, a cura di, *L’Alchimista friulano*, Vendrame, Trieste 1853, p. 134. Il 2 luglio 1853 *Il fischiotto* ironizza sull’intenzione di Stowe di scrivere due romanzi intitolati *Il foro della chiave della capanna dello zio Tommaso* e *Il magnano che ha fatto la chiave della capanna dello zio Tommaso*. *Il fischiotto*, cit., p. 642. Il 30 luglio 1853, sulla stessa scia ironica e sarcastica, si annuncia l’imminente pubblicazione del romanzo *Il vicino della cognata della moglie del magnano che ha fabbricato la chiave della capanna dello zio Tommaso*. Ivi, p. 738.

Lincoln, John Brown e poi il regime fascista

Durante la Guerra civile e il periodo postbellico, i lettori e i critici italiani concentrarono la propria attenzione sulle contraddizioni della scena politica americana descritta da Stowe e cercarono di individuare in esse possibili indicatori di quanto stava accadendo in patria. A differenza degli Stati Uniti, in Italia non era mai esistita una pratica schiavista ufficialmente riconosciuta e l'idea di unità nazionale espressa dal Risorgimento discordava da quella di *reunion* – intesa come riunificazione geografica e politica, e di riconciliazione morale e sociale – formulata durante la *Reconstruction Era*. Eppure, come sintetizza Daniele Fiorentino nel suo volume *Gli Stati Uniti e Il Risorgimento d'Italia: 1848-1901*, il principio dell'autodeterminazione, i contrasti tra il governo centrale e le realtà locali, le disparità sociali ed economiche tra il Nord e il Sud, e la ricerca di un posto di primo piano sullo scenario politico ed economico internazionale erano elementi di contatto tra i due paesi.⁶⁶ E presumibilmente erano anche i comuni denominatori delle opinioni che all'epoca americani e italiani esprimevano sul testo.

Per il critico letterario Gustavo Frederix, gli Stati Uniti incarnavano il “mostruoso controsenso della civilizzazione” e la storia dello zio Tom appariva come una delle poche ancore di salvezza per la società americana: “Ma ecco che comparisce un libro, scritto da una donna, un romanzo; grazie a Dio, il romanzo può ancora all'occasione, correggere quel falso positivismo dell'uomo di Stato, perché alla diplomazia della politica, oppone l'eterna verità del cuore umano...”

66 Daniele Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il Risorgimento d'Italia: 1848-1901*, Gangemi, Roma 2015. Sui rapporti che l'Italia intrattene con gli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento si veda anche Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, a cura di, *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, Gangemi, Roma 2001. Il volume analizza come l'esperimento della Repubblica romana riprendesse e rielaborasse i principi che avevano ispirato la costituzione della nuova nazione americana alla luce del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Particolarmente utile è anche il volume di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, Gangemi, Roma 2004. Prendendo le mosse dal già citato *Gli americani e la Repubblica romana del 1849*, il testo propone una serie di documenti utili ad analizzare la reazione degli Stati Uniti all'unità d'Italia e le conseguenze che tale evento ebbe in termini di politica estera.

e la presidenza di Lincoln esce dalla *Capanna dello Zio Tom*".⁶⁷ Con un occhio all'Italia, Frederix riteneva che l'esempio di Stowe dimostrava come la finzione letteraria potesse emendare gli errori della politica e aprire la strada a un presidente illuminato come Lincoln. Conclusosi il conflitto, nel 1866 Giuseppe Manno confermò il valore politico di un testo che, inteso come un riverbero artistico dell'opposizione fra l'Unione e la Confederazione, fece sì che si combattesse "da Americani contro ad Americani una guerra delle più lunghe, delle più feroci, delle più accanite, delle più fratricide dei giorni nostri".⁶⁸ Scrivendo della letteratura negli Stati Uniti, Giuseppe Spera affermò che il romanzo promuoveva "l'abolizione della schiavitù dei Negri" per dimostrare a tutto il mondo come la nazione americana fosse intenta "a salire allo apogeo di una civiltà vera e benefica".⁶⁹ L'attivismo di Stowe non si era limitato alla scrittura ma aveva spinto il paese verso il conflitto che segnò la fine della "umiliante e barbara schiavitù" e che riconfermò le sue virtuose aspirazioni.⁷⁰

L'autrice e il suo lavoro erano ormai diventati dei punti di riferimento per la cultura italiana: nel 1870, il critico Gustavo Strafforello – che a distanza di una decina di anni avrebbe scritto la prima storia della letteratura statunitense in Italia – paragonò il successo dei libri di Louisa May Alcott *Little Women* e *An Old-Fashioned Girl* proprio a quello di *Uncle Tom's Cabin*.⁷¹ Nel 1871, a dimostrazione di come le donne potessero far coesistere gli impegni domestici con le aspirazioni intellettuali, Caterina Pigorini proponeva l'esempio di Stowe, la quale aveva ammesso di aver composto "quel famoso romanzo che provocò la liberazione degli schiavi facendo sola la cucina di casa".⁷² Nel 1873, un articolo de *La rivista europea* reinterpretò gli ultimi anni della storia americana alla luce delle vicende dello zio Tom: dopo aver ricordato come "il mondo incivilito" si fosse commosso

67 Gustavo Frederix, *Il banchetto dei miserabili presieduto da Vittor Hugo*, Detken, Napoli 1863, p. 23.

68 Giuseppe Manno, *Della fortuna delle frasi*, Unione tipografico-editrice, Torino 1866, p. 187.

69 Giuseppe Spera, *Saggi estetico-storico-critici*, Stabilimento tipografico di V. Santanello, Potenza 1870, pp. 219-220.

70 Ivi, p. 220.

71 Gustavo Strafforello, "Rassegna letteraria straniera", in *La rivista europea*, I, 3, Tipografia Fodratti, Firenze 1870, p. 584.

72 Caterina Pigorini, *L'educazione moderna*, E. Treves, Milano 1871, p. 35.

per un racconto che “metteva a nudo la piaga più profonda degli Stati Uniti”, l'autore riporta la rabbia che aveva suscitato la notizia dell'esecuzione di John Brown: “La politica tacque, ma la letteratura versò sulla vittima un torrente di simpatia”.⁷³ Non solo la portata tematica ma anche la caratura artistica dell'opera erano ormai consolidate. Nel suo studio sui generi letterari, Lazzarino Tivano propose *Uncle Tom's Cabin* come uno dei massimi esempi del “romanzo sociale e di costumi”, la modalità narrativa che “esamina la società, ne scruta le piaghe, ne vaglia i costumi, e suggerisce un rimedio al male sociale”.⁷⁴

Queste ultime considerazioni facevano seguito non solo alla nuova condizione politica del Regno d'Italia dopo la presa di Roma ma anche alla recente pubblicazione di una nuova traduzione di *Uncle Tom's Cabin*, uscita nel 1871 ad opera della casa editrice Serafino Muggiani di Milano. Priva di un apparato introduttivo, l'edizione si apre con il disegno realizzato da Antonio Massutti della scena tratta dal capitolo trenta in cui Tom viene visitato prima di essere comprato dal nuovo padrone. Ai fini della ricezione del volume, l'elemento più interessante è probabilmente la copertina, in cui per la prima volta rispetto alle versioni italiane precedenti non compare né lo zio Tom né la sua capanna ma Eliza che, con in braccio il figlio Harry, è ritratta mentre sta per attraversare il fiume che darà loro la libertà. Una libertà che è simbolicamente quella degli schiavi americani ma anche quella degli italiani, che proprio nel 1871 potevano considerare raggiunta la propria unità nazionale dopo essersi liberati dal potere asburgico e papale.

Le numerose edizioni e traduzioni, i giudizi acuti e appassionati o ironici e grotteschi, e i parallelismi tra il Risorgimento italiano e la scena politica americana nei due decenni a cavallo della Guerra civile sono il segno di come *Uncle Tom's Cabin* abbia accompagnato la nascita del nuovo paese. E avrebbe accompagnato anche altre fasi della storia italiana, attraverso la ripresa e lo stravolgimento di molti dei valori che aveva inizialmente ispirato. Durante il ventennio fascista, il romanzo visse un secondo straordinario periodo di successo, grazie anche al regime che vedeva in esso un mezzo in grado di rafforza-

73 *La rivista europea*, III, 1, Tipografia Fodratti, Firenze 1873, p. 562.

74 Lazzarino Tivano, *Antologia italiana di prose e poesie ad uso delle scuole*, Tipi di Luigi Sambolino, Genova 1877, p. 346.

re l'identità nazionale: la rappresentazione delle tragiche condizioni degli schiavi indeboliva la visione degli Stati Uniti come simbolo di libertà e democrazia; allo stesso tempo, l'ubbidiente e devoto Tom incarnava il soggetto ideale delle mire espansionistiche italiane.⁷⁵ Per i fascisti, il libro non era più il manifesto abolizionista per eccellenza; esso era diventato un documento che legittimava la sudditanza dei neri e giustificava la colonizzazione come un processo necessario per permettere alle popolazioni africane di entrare a far parte di un nuovo impero. Questa brevissima apertura sulla fortuna di *Uncle Tom's Cabin* durante il ventennio, tutt'altro che esaustiva, vuole soltanto ribadire la portata di un'autrice che fu inspiegabilmente ignorata da Pavese, Vittorini e dagli altri fondatori dell'americanistica in Italia, e il valore di un testo la cui collocazione all'interno del filone della letteratura per l'infanzia ne ha spesso attenuato e distorto la forte carica politica e ideologica.

Enrico Botta insegna Lingue e Letterature Anglo-Americane all'Università di Verona. Tra i suoi principali interessi di ricerca si segnalano la narrazione dell'impero americano durante l'età della Ricostruzione. Nel 2017 è stato pubblicato il suo volume *Fate in His Eye and Empire on His Arm. La nascita e lo sviluppo della letteratura epica statunitense* (La scuola di Pitagora); la sua seconda monografia *Desiderai un nuovo mondo. La letteratura dell'impero americano sulla Ricostruzione* (Ombre corte) è uscita nel 2020.

75 Durante la seconda metà dell'Ottocento furono pubblicate in Italia venticinque edizioni del romanzo, mentre furono sessantotto quelle uscite tra il 1900 e il 1943. Valentina Abbatelli, "African-American Slave or Subject of the Italian Colonial Empire? The Trajectory of Uncle Tom in Italy during the Fascist Ventennio", *Tropos*, III, 1 (2015), p. 24.